

Opera Padre Marella/ Oltre i confini

di Matteo Fusella/ Cos'è un confine? Treccani definisce questa parola come limite di un territorio. Una nazione ad esempio ha dei limiti di territori che però non sono sempre visibili. Soprattutto se si vede il mondo dallo spazio.

E che cos'è una nazione? Treccani lo definisce come un complesso delle persone che hanno comunanza di origine, di lingua, di storia e che di tale unità hanno coscienza, anche indipendentemente dalla sua realizzazione in unità politica.

Al giorno d'oggi, soprattutto per quelli che vivono in Unione Europea, sembra quasi piuttosto banale oltrepassare un confine di una nazione. Ma questo è un privilegio dato ormai per scontato da noi europei mentre per una grande fetta della popolazione mondiale, è un'impresa lasciare il proprio paese. Sia perché ci sono scarse possibilità economiche sia per motivi politici. Ma c'è anche l'opposto. Per molti è un'impresa rimanere nel proprio luogo di abitazione sempre per gli stessi motivi.

Siamo al corrente della situazione bellica dell'Ucraina con la Russia. Molti cittadini non avevano altra scelta che scappare dalla propria casa.

Molti tra cui il giovanissimo Nikita. Nell'aprile 2022 deve evacuare dalla città in cui abita, Mykolaïv, sulla costa del Mar Nero. "La mia vita era perfetta lì.", dice Nikita, "frequentavo una scuola secondaria di preparazione per andare a studiare odontoiatria all'università."

Hanno dovuto evacuare la città, quindi era costretto a partire. Attraversa in bus la Moldavia, la Romania e l'Ungheria. Via Austria raggiunge dopo quattro giorni l'Italia.

"Se tentassi oggi di lasciare il paese, visto che ora sono maggiorenne, non potrei oltrepassare il confine".

Suo padre l'ha accompagnato fino in Italia ma subito dopo è rientrato in Ucraina. Di sua volontà. Al padre piace troppo il paese ucraino. Da questo momento Nikita si ritrova solo. Ma può fino ad oggi mettersi facilmente in contatto con suo padre e non rimpiange il fatto che suo padre sia rimasto in Ucraina. Dice: "Se è il suo sogno, perché no?".

In Italia va a vivere a circa 35 km da Bologna in una casa che accoglie rifugiati. "Dove abitavo era difficile raggiungere la città. Ero il secondo rifugiato ad arrivare, poi sono arrivati una quarantina". Abita in questa struttura per un anno e mezzo e continua a seguire online le lezioni della scuola secondaria preparatoria al percorso di laurea in Odontoiatria. Finisce e riceve il diploma. Ma c'è ora un altro ostacolo in mezzo prima di accedere all'università, deve studiare l'italiano e raggiungere un livello abbastanza alto per accedere al corso di laurea in un ateneo italiano.

Nikita ora ha 18 anni e abita in un appartamento dove vivono persone in situazione di fragilità nella periferia bolognese. "All'inizio di quest'anno mi hanno dato la possibilità di cambiare struttura" – racconta Nikita – "e sono finito qui, all'[Opera Padre Marella](#). All'inizio ero preoccupato per le tante persone di provenienza diversa che vivono qua".

Nikita è aperto al futuro: "Vediamo cosa mi porta" – afferma – "voglio diventare dentista. Non c'è nulla di negativo in questo posto dove vivo. Tutti cercano sempre di sorridere e di aiutarti. Ci si diverte. Qui è come una grande famiglia."

La volontà è la forza. I suoi sogni sono ancora intatti e ha speranza nel domani.

[TORNA ALL'INDICE](#)

Opera Padre Marella/ documento documento documento

di Marta Volo/

documento documento documento
è un'onda alta, una strada senza fine
come un mutuo che non hai mai richiesto
c'è sempre qualcosa da pagare
mi dicono determinazione ribellione autorganizzazione
ma per fare politica servono
documenti documenti documenti
non è uno, ma sono tanti
per iniziare il domicilio e lo stipendio,
status familiare e casellario giudiziale
poi residenza continuativa e contratto
altrimenti amico ciao ciao, io me ne sbatto
ma come tu italiano non parli manco il francese e l'inglese
e la tua lingua la devo subito imparare
mi dicono "straniero, lo sai, la cultura e l'etnia nazionale
è un qualcosa da preservare"

..... .

il problema più grosso
è quella fortezza di complicate difese mentali
con cui anche i più volenterosi e accoglienti
devono fare i conti quotidianamente
è la paura dell'altro è la paura del diverso
un individuo che si sente minacciato dall'interno
sguardi diffidenti e impauriti
sui bus sui treni e anche nei bambini
chi sono cosa sono a cosa appartengo
tutto e niente
le infinite possibilità sono forse
tutto e niente
ma non voglio fuorviare,

sto provando a empatizzare,
anche se non lo vivo sulla pelle
e lo vedrò sempre in modo differente
documento documento documento
quanto manca ancora per ottenerlo
la voglia immensa di raccontarvi
e noi finalmente di ascoltarvi
perché oltre le quattro stronzate del telegiornale
c'è un mondo di cui nessuno parla
se non con retorica perbenista
o, ancor peggio, proprio razzista

.....
oggi nella complessità a volte ci perdiamo
e dimentichiamo il quotidiano
lo stare il condividere
provare a capire senza prima giudicare
dimentichiamo dove vogliamo andare
con chi vogliamo andare
oltre le diversità per fare la differenza
a san lazzaro padre marella
è una bella scoperta
un mix di storie sguardi versetti e urla
pennarelli colorati e lingue differenti
il cerchio
non degli alcolisti anonimi
ma dell'umanità
che in certi luoghi
tanti, di cui nessuno parla,
emerge sempre più forte
perché sempre più complessa
perché sempre più minacciata
perché sempre più interconnessa
perché sempre più diversificata.
e io che posso fare? e noi cosa vogliamo fare?

[TORNA ALL'INDICE](#)

Opera Padre Marella/ “Tu sogni l’America, io l’Italia”

di Rachele Velletri/ “Tu sogni l’America, io l’Italia”: così canta il cantante e produttore Ghali sul palco dell’Ariston in occasione del festival di Sanremo, la storica kermesse. La frase è tratta da “Bayna”, una canzone per metà in arabo e per metà in italiano, che emblematicamente racchiude il senso di isolamento provato da chi approda in un nuovo Paese. Bayna racconta una storia di ricerca di identità, come quella di Gamal.

Nella geografia dei luoghi di Gamal Elfayoumy, l’Italia è insieme punto di arrivo e punto di partenza. La sua esperienza e le sue sofferenze sono paradigma di molte altre storie come la sua, storie in cui il mare riveste l’ambiguo ruolo del traghettatore Caronte. E anche nel racconto di Gamal, il Mediterraneo è il terrificante ponte che lo ha portato qui, ancora una volta teatro di una storia di diaspora.

Gamal viene dall’Egitto, va fiero della bellezza del suo Paese, lo è meno delle politiche coercitive del suo presidente, al-Sisi. Per i turisti europei, il paese delle Piramidi è esotico e affascinante, ma il sentimento è opposto quando a parlare è un ragazzo che in Egitto ha vissuto. “Il mio paese è un paese morto”, dichiara alzando le spalle, con una lucidità sorprendente per un neomaggiorenne. In Egitto, racconta, manca il lavoro e il servizio militare non risparmia i giovanissimi, cosa che non stupisce in un paese altamente militarizzato quale è l’Egitto. L’obbligo di leva, spiega Gamal, salvo rare e ben codificate deroghe, è sottoposto a rigide regole legate all’abbandono scolastico: chi abbandona prima della fine delle scuole medie ha l’obbligo di prestare servizio per tre anni; per chi abbandona al termine del liceo,

il servizio ha la durata di due anni; per chi è in possesso del diploma di laurea, l'obbligo si limita a un anno.

Gamal dimostra fin da bambino di avere le idee chiare: lui sogna di venire in Italia. Racconta di avere lasciato la scuola a quattordici anni, e non perché non fosse bravo, ci tiene a sottolineare, ma per partire. Braccato, dunque, dalla leva militare obbligatoria in un paese indebitato ormai da anni decide di partire per il suo futuro e, specifica lui, per aiutare da lontano sua mamma e suo papà, che sostengono la sua scelta. Sette sono le volte in cui Gamal tenta di varcare il confine tra l'Egitto e la Libia a piedi, senza riuscirci. A ogni tentativo segue la cattura della polizia in una delle infernali prigioni egiziane, dove è costretto a pagare per mangiare e per uscirne: e senza soldi, racconta, nelle galere egiziane si muore. Al settimo tentativo fallito, Gamal decide dunque di prenotare un biglietto aereo di sola andata, direzione Libia. Nelle promesse dei primi gestori della sua traversata, la Libia è un paese di passaggio: l'arrivo, una breve permanenza in uno dei campi libici, infine imbarco al primo posto disponibile. Nulla di più lontano dalla realtà.

Come testimonia Gamal – e com'è già noto dagli appelli delle più importanti ONG italiane ed europee – in Libia le violenze sui migranti sono brutali e i diritti umani costantemente calpestati; pertanto, in mancanza di alternative legali, si è costretti a dipendere totalmente dai trafficanti. Il campo libico si trasforma in una prigione a cielo aperto, in un susseguirsi di violenze, promesse e bugie. In Libia, Gamal vive per due anni assieme ad altre 150 persone in una stanza angusta e priva di servizi igienici. I soldati libici, fucile in mano, distribuiscono un panino al giorno che fa da colazione, pranzo e cena. Racconta di avere patito la fame, la sete, e di aver sviluppato i suoi primi problemi di insonnia, una delle numerose ferite impresse dal percorso migratorio.

Ha sedici anni quando la promessa della partenza diventa realtà. Racconta di una piccola barca sovraffollata con 650

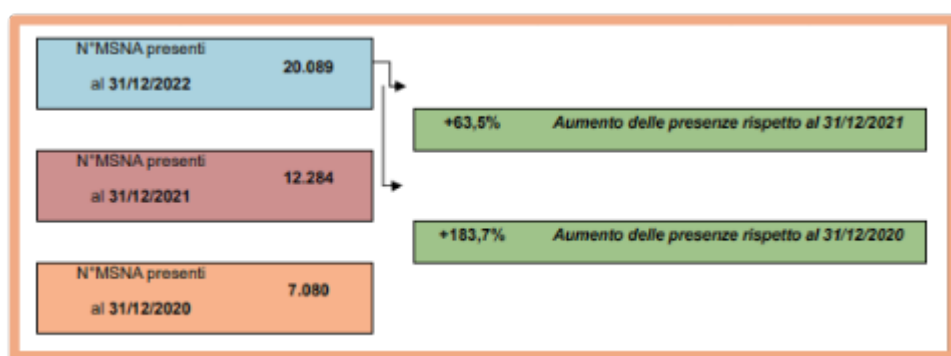
persone, di cui solo 20 in piedi, rievoca l'esaurimento dell'acqua potabile e, in preda alla sete, la scelta di bere l'acqua del mare con l'aggiunta dello zucchero per renderla più dolce. Ma ciò che Gamal ricorda con maggiore paura, sono gli ultimi tre giorni della traversata: le onde alte tre metri, la barca inarcata, il suo sguardo dall'oblò. "Non posso parlare" dice, mentre mima di essersi accasciato in posizione fetale in un angolo della barca.

L'arrivo in Italia non mette tuttavia la parola fine alle difficoltà. Gamal approda in Italia come minorenni non accompagnato e vive per due mesi in una comunità di Siracusa: lì i materassi sono scomodi, come pieni di aghi, l'edificio si trova a due ore di cammino dalla città, attorno solo alberi d'arancia, e lo staff non è in grado di fornire nemmeno le cure mediche necessarie agli ospiti. In questo quadro di generale saturazione del sistema di accoglienza, i giovani migranti sono costretti a rendersi irreperibili e a scappare per raggiungere le città con migliori prospettive.

Così fa Gamal, che arriva, quindi, a Bologna. Oggi è un neo maggiorenne, tra i più giovani ospiti dell'[Opera padre Marella](#) di San Lazzaro di Savena, dove vive. Lavora come elettricista, è soddisfatto del suo lavoro e ha appena depositato le impronte digitali per i documenti.

Odia il mare: quando la comunità organizza delle gite fuori porta in spiaggia non partecipa. "Non voglio vedere il mare", dichiara, "io voglio la terra". Lamenta anche dei sintomi riconducibili al trauma della lunga sosta in Libia: di mattina, al suono della sveglia, si alza sempre di scatto, impaurito che un soldato libico gli percuota il petto col fucile per farlo alzare. Lo stato di allerta a cui lo hanno costretto la sua esperienza nelle prigioni egiziane, le violenze in Libia e il rischio per la propria vita nel Mediterraneo, gli hanno causato delle ferite profonde, ma invisibili. È il trauma silenzioso di cui il sistema di accoglienza italiano, oberato, fatica a prendersi carico.

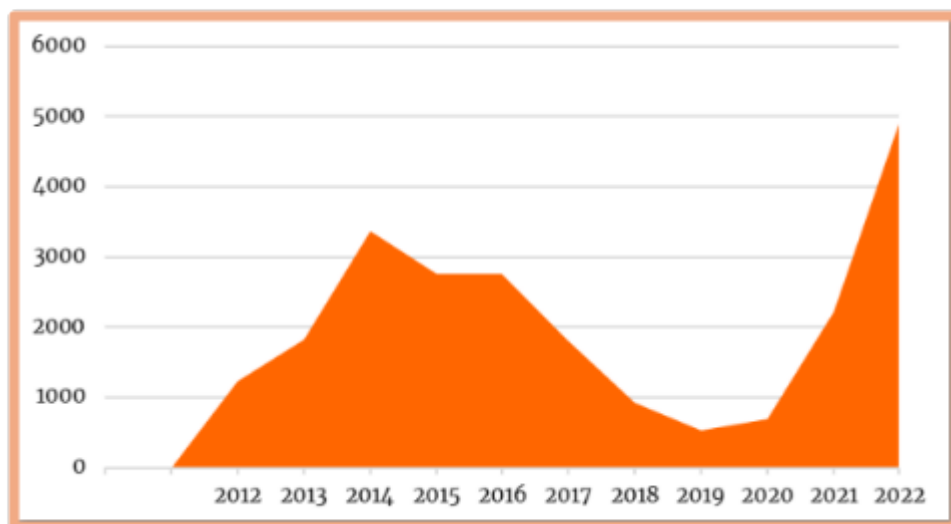
In seno alle grosse crepe del sistema di accoglienza italiano opera l'importante lavoro dell'Opera padre Marella, che ascolta, aiuta e accompagna. Gamal è giovanissimo, e come tutti i giovani cerca la sua strada: ma la sua, è una strada con ostacoli più difficili da sormontare. In questo percorso di costruzione di identità, accompagnato da figure per lui di riferimento e forte di una determinazione senza pari, sta costruendo il suo futuro. Un percorso traumatico di attesa, di violenza e paura alle spalle di Gamal, che ha inevitabilmente inflitto ferite intense. Di fronte, la profonda felicità di essere arrivato in Italia. Infine, ancora una speranza: quella di poter rivedere i suoi genitori e suo fratello.



MSNA PRESENTI IN ITALIA. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

La presenza di MSNA (minori stranieri non accompagnati) è un dato in forte crescita negli ultimi anni, in particolare nel periodo che va dal 2021 al 2023. Come rilevano i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ciò è dovuto in gran parte allo scoppio della guerra in Ucraina.



MSNA NAZIONALITÀ EGIZIANA 2012-2022

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Anche nel caso dei minori egiziani il Ministero registra un'impennata dal 2020 a oggi, con un raddoppio degli arrivi nel 2023 rispetto al dato registrato nel 2021 (2.221).

[TORNA ALL'INDICE](#)

I Cortili del Villaggio/ Denise, Francesca, Alex, Bappi... che si mettono in gioco

di Martina Selleri/ “Vogliamo sapere come stanno i giovani oggi”. Un obiettivo chiaro, preciso, quello che Francesca (16 anni) ci espone mentre la intervistiamo in una piccola sala per registrazioni fatta in casa.

Infatti, il centro di prevenzione giovanile [I cortili](#) è diverso dagli altri, e non solo per i campi sportivi di cui è fornito, ma anche, e soprattutto, perché è un vero e proprio ecosistema a parte. È un piccolo mondo nascosto un piano sottoterra nel [Villaggio del fanciullo](#), quartiere Cirenaica, un mondo fatto di graffiti sui muri, di foto, di musica, di giochi e cene del martedì. Un mondo che sa di casa e di famiglia, e ciò si percepisce subito, appena vi si entra.

È rassicurante sapere che nella nostra città ci sono posti come I cortili, dove i ragazzi possono trovare una rete di supporto, delle persone che li capiscono quando gli altri, a casa o a scuola, non lo fanno, un gruppo di amici che non giudica, non discrimina, anzi che accoglie indistintamente: “Che fa imparare che il diverso è uguale, quindi non è da

rifuggire” come dice Denise (19 anni).

Ma oltre ad essere un punto di riferimento per la comunità del quartiere, perché, diciamocelo, in Cirenaica tutti sono andati a giocare al campetto del Villaggio almeno una volta, adesso questo centro vuole interessarsi di tutta la comunità bolognese. Quando si dice che i giovani non hanno più voglia di fare niente, non hanno più interessi, bisognerebbe pensare a Denise, Francesca, Alex, Bappi... a tutti loro, che vogliono mettersi in gioco e aiutare i loro coetanei, mostrare loro che non si è mai soli, ma si fa sempre parte di qualcosa di più grande. Per fare ciò hanno deciso di usare il mezzo più potente dei nostri giorni: l'audiovisivo, intervistando i ragazzi per strada, interessandosi alle loro vite, alle loro esperienze universitarie e non, e ai loro problemi.

[TORNA ALL'INDICE](#)

I Cortili del villaggio/ Un luogo di aggregazione multiculturale

di Veronica del Puppo/ [I Cortili del Villaggio](#) è un progetto di aggregazione giovanile del Villaggio del Fanciullo, che si rivolge ai giovani del quartiere Cirenaica di Bologna. Dalla sua nascita nel 2006 propone attività di doposcuola come tornei sportivi, laboratori, svolgimento dei compiti, ad adolescenti di diverse nazionalità e culture d'origine con l'obiettivo di garantire loro un luogo di confronto e supporto, grazie anche alla presenza di educatori e volontari.

Incontriamo alcuni ragazzi del Centro, insieme alla coordinatrice del progetto Laura, in occasione di una cena del

martedì sera, una delle tante attività che si svolgono ai Cortili. Denise e Francesca ci introducono negli spazi messi a disposizione del centro giovanile, dalle pareti decorate con le creazioni e i graffiti realizzati dagli stessi ragazzi.

Spicca tra questi una scritta rossa contornata di blu, "Cire", a indicare il forte senso di appartenenza che i ragazzi sentono verso il quartiere. Difficile per loro, spesso migranti di seconda generazione, trovare la propria identità tra influenze culturali diverse; alla domanda se si sentano stranieri a Bologna molti di loro, pur essendo nati e cresciuti qui, rispondono di sentirsi cittadini solo a metà. Dice Alex: "Sono bolognese si può dire, però non lo sono al cento per cento".

Anche se Bologna viene percepita come accogliente, "è una delle migliori città in cui vivere" come la describe Bappi, loro stessi o loro conoscenti hanno vissuto episodi di razzismo, da parte dei compagni a scuola, in ambito medico o nella ricerca di una sistemazione abitativa. Secondo Ayman molto dipende anche da come i media italiani raccontano gli stranieri, generalizzando le azioni di singoli a un'intera etnia. Questo condiziona la visione di molte persone, portandole a "guardare al diverso come fosse una cosa strana". Diversa è l'atmosfera che si respira ai Cortili. Dice Denise: "Si impara anche questo qua, il fatto che il diverso è uguale, il diverso non è brutto, anzi è bello essere diversi". Il confronto con persone di culture differenti, anche se complesso, è vissuto come una ricchezza che fa crescere e maturare.

Un luogo accogliente quindi, quello del Villaggio del Fanciullo, dove molti dei ragazzi sono capitati inizialmente quasi per caso, ma che hanno deciso di continuare a frequentare per molti anni. Afferma Francesca "mi sentivo proprio a mio agio". I Cortili sono diventati per loro un punto di incontro e riferimento nel quartiere rispetto alle difficoltà di inserimento nella scuola, ma anche all'isolamento familiare.

Alla domanda che cosa rende unico il centro rispondono i campi da gioco e la varietà di attività proposte: tornei sportivi, laboratori e ricerche sui temi dell'identità e dell'adolescenza. A caratterizzare i Cortili ci sono infine la calma e la serenità che da adolescenti altrove non trovano, la possibilità di avere persone, come gli educatori e i volontari, con cui "parlare di quello che mi passa per la testa" (Denise) e che li ascoltano e comprendono.

"È come una seconda famiglia" dice Denise, guardando una parete dove sono segnate le date di compleanno di ogni ragazzo. Ed è proprio questo il clima che si percepisce stando tra loro e vedendoli apparecchiare la tavola e cucinare insieme della pasta al forno chiacchierando.

[TORNA ALL'INDICE](#)

I Cortili del Villaggio/ La voce del cortile

di Rachele Velletri/ [Il centro giovanile I Cortili](#) della cooperativa Villaggio del Fanciullo, sito nel quartiere Cirenaica di Bologna, si occupa di costruire un luogo sicuro per gli adolescenti della zona che la vivono e la animano. Il centro costituisce un punto di riferimento per tutti, famiglie, ma soprattutto giovani e giovanissimi, che negli educatori e nei volontari trovano un orecchio sempre pronto ad ascoltarli.

Quello degli adolescenti è – e deve essere – un mondo fatto di relazioni, di trame e di incontri. Raccontarsi ed essere capiti sono operazioni complementari spesso difficili, che richiedono una voce pronta alla narrazione e un orecchio

attento e interessato.

Gli ambienti che i giovani vivono quotidianamente, ci raccontano Denise, studentessa universitaria di 19 anni, e F., 16 anni, non sempre hanno gli strumenti adatti ad accogliere la potente ma ancora giovane voce di un adolescente. “Nella mia scuola c’era uno sportello d’ascolto dove la nostra psicologa era la nostra prof di matematica” racconta, non senza una punta di amaro divertimento, F. che frequenta il centro da tre anni. E se un servizio pubblico nell’ambito scolastico non è d’aiuto, le mura di casa non sono da meno: “Il centro è un posto accogliente quindi ti dà quella calma e quella serenità che magari quelle volte, da adolescente, in casa non trovi. Non ti senti capita” chiosa Denise. Emerge a più riprese una certa insoddisfazione nei confronti di figure canonicamente ritenute di riferimento, e al contrario, una profonda riconoscenza per gli educatori e i volontari del centro: come Laura Fabbri, che durante l’intervista sprona affettuosamente i ragazzi a parlare di sé e delle attività comunitarie.

I Cortili, sebbene con gli anni abbia perso un certo numero di avventori – come riporta Denise – è tuttavia rimasto un significativo luogo di incontro per il vitale quartiere della Cirenaica. Questa vitalità è in gran parte alimentata dalla diversa origine dei residenti della zona, che rende ragione della natura composita dei giovani che frequentano il centro. Adolescenti e preadolescenti, prevalentemente di seconda generazione, espressione controversa che sta a indicare i figli nati da genitori stranieri nel paese di immigrazione: è, questo, un punto di forza imprescindibile per chi il centro lo vive nel quotidiano. “Si impara anche questo: che il diverso è uguale, il diverso non è brutto, anzi è bello essere diversi” dichiara Denise. Il riferimento è a certi episodi di razzismo segnalati da B., sedicenne con genitori del Bangladesh, che riporta una spiacevole vicenda nell’ambito della sanità pubblica di Bologna.

I ragazzi denunciano lucidamente che il problema di atteggiamenti razzisti risiede nella paura, nell'ignoranza della ricchezza che la diversità dona e nella strumentalizzazione che, talora, viene fatta di certi eventi. "Ci sono certi momenti", incalza A., di origine romena, "anche in luoghi proprio pubblici, come in autobus oppure pure a scuola. Infatti nella nostra scuola vogliono fare un'occupazione perché ci sono professori razzisti". Il complesso background di questi adolescenti giunge, pertanto, a un picco critico persino in un ambiente che, per sua natura, dovrebbe essere protetto. Presunta garante di riscatto sociale, la scuola diventa emblema dell'ipocrisia di un meccanismo che li taglia fuori fin da giovanissimi: si inserisce qui il prezioso contributo di [Oficina](#), impresa sociale che organizza percorsi professionali gratuiti con un'offerta formativa diversificata, e opera nell'ambito regionale del Sistema IeFP (Istruzione e Formazione Professionale). "Qua ti fanno sentire speciale in qualche modo, e là ti ignoravano tutti, compresi i professori" spiega B., che con Oficina segue il corso per operatore meccanico di sistemi e a febbraio, grazie al sostegno del suo tutor, inizierà uno stage presso un'azienda del Bolognese.

In definitiva, sottolinea Laura, è importante ritagliarsi uno spazio per il confronto reciproco e per la costruzione di un dialogo tra adulti e giovani, ma anche tra i giovani e per i giovani. E all'ascolto è difatti improntato il loro progetto, da F. definito "sociologico", che mira a interrogare i giovani in merito alla loro salute psicofisica e, all'occorrenza, indirizzarli a professionisti e a chi ha ruoli istituzionali nel quartiere Cirenaica. I ragazzi del centro I Cortili si fanno dunque ricercatori e studiano insieme le domande da porre, ma si lasciano anche guidare dalla loro esperienza di studenti, figli e adolescenti in un mondo che sembra essere sempre più sordo alle loro voci. Scopriamo così come mai, durante la nostra intervista, ci sono due addetti alla telecamera che ci riprendono: scopo finale del progetto è

infatti quello di trasmettere un documentario e, eventualmente, scrivere un libro. In questo modo sperano di incentivare la creazione di nuovi centri giovanili che, come I Cortili, diano alle future generazioni un'occasione in cui esprimere la propria identità, tendano un orecchio a queste voci di frequente emarginate e – perché no – offrano uno spazio protetto per il divertimento.

[TORNA ALL'INDICE](#)

I Cortili del Villaggio/ “Di chi faccio parte?”

di Matteo Fusella/ Appuntamento in zona Cirenaica di Bologna in un edificio che all'entrata sembra un ambiente abbastanza asettico e neutrale ma che al di dentro si mostra colorato e vivace. Ci sediamo tutti a tavola, una grande tavola, siamo sulle 30 persone.

Il ragazzo seduto sulla mia destra, chiamato Bappi, è nato in Bangladesh. La ragazza di fronte a me, di nome Francesca, ha la madre di Venezuelana. Altri ragazzi di diverse culture sono presenti. Quella marocchina, quella rom, per nominarne un paio.

Per l'esattezza mi trovo a [I Cortili del Villaggio](#). Si tratta di un centro giovanile, luogo aperto di pomeriggio per offrire ai ragazzi svago e sostegno didattico. Ha come missione tra l'altro di fungere come luogo di incontro interculturale.

Oltre a questo, ulteriori motivi ad aver dato vita a questo progetto, sono il fatto di volere sostenere i ragazzi e le ragazze del quartiere nell'ambito educativo, nella loro crescita personale ed emotiva e porre un forte senso di

appartenenza dei ragazzi verso il quartiere.

Proprio cenare insieme in comunità, che sia tra i membri del centro o con visitatori, può aiutare ad alimentare un senso di far parte ad un luogo. Siamo stati invitati a cena per conoscere la realtà in questo centro. Bappi, di cui avevo accennato prima, mi ha detto: “Alcune volte faccio fatica a capire di chi faccio parte. In Bangladesh sono l’italiano, mentre in Italia sono il bengalese”.

Il ragazzo minorenne è nato in Bangladesh e ha vissuto i primi 5 anni della sua vita lì, la sua famiglia ha le origini nel medesimo luogo. Con i genitori si sono trasferiti poi in Italia. Lui ha ora anche la cittadinanza italiana. Si trova bene a Bologna e vorrebbe rimanerci. Quali sono i requisiti per essere definito appartenente a una certa cultura?

[I Cortili intervistano gli universitari](#)

[TORNA ALL'INDICE](#)

Centro Astalli/Attivisti e volontari contro la discriminazione

di Matteo Fusella/ Intervista a Damiano Borin, uno dei fondatori e responsabili del [Centro Astalli Bologna](#), che esiste da giugno 2020 su iniziativa di un gruppo di volontari vicini ai Gesuiti.

Cosa spinge la gente ad aiutare a integrare persone nella società italiana?

È andato di pari passo con la voglia di fare attivismo, prima facevo un lavoro completamente diverso – dice Damiano Borin –

lavoravo con mio fratello che ha un'agenzia immobiliare e nonostante i buoni rapporti con lui e con il lavoro non ero soddisfatto e ho deciso di cambiare, così mi sono avvicinato al mondo dell'attivismo che è ciò a cui ancora oggi dedico la maggior parte del mio tempo libero, portando avanti diversi progetti. All'epoca collaboravo con con l'associazione Ya Basta, parallelamente ho iniziato ad allenare una squadra di ragazzini migranti al Pallavicini. Non lavoravo perché mi ero licenziato poi mi hanno chiesto di fare una sostituzione per una persona che andava via, non pensavo di farlo come lavoro però poi mi hanno chiesto di continuare.

Quali sono gli obiettivi del Centro Astalli?

Si tratta di un'organizzazione di volontariato che ha tra gli obiettivi quello di rispondere ai bisogni emergenti dei rifugiati e dei richiedenti asilo presenti in città, attraverso servizi volti alla loro accoglienza e integrazione. Vogliamo che i nostri ospiti raggiungano l'autonomia economica personale, che abbiano le carte in regola ma soprattutto una situazione abitativa dignitosa. C'è difficoltà nel trovare un appartamento per i rifugiati del nostro centro. Durante la ricerca abbiamo talvolta risposte razziste anche da parte della città.

Qual è il ruolo dei volontari?

All'Astalli i volontari si occupano di tutti i bisogni dei migranti oltre alla manutenzione di questo centro, nel fare compagnia agli ospiti e all'integrazione lavorativa e culturale. Senza i volontari non funzionerebbe il centro.

Quanto tempo rimangono al Centro i migranti?

Solitamente è ammessa una permanenza massima di un anno dopo aver passato con successo un colloquio informale per capire la situazione di partenza del richiedente.

Siamo seguiti ogni 40 giorni da una psicoterapeuta che ci dà la possibilità di fare un incontro e parlare su casi specifici che richiedono più necessità.

Come vengono accolti i migranti attualmente?

Ci sono pochi fondi e le istituzioni si concentrano su nuovi [centri CAS](#) e caserme per rifugiati che si trovano fuori dai contesti urbani-abitativi e quindi slegati da quello che dovrebbe essere la piena cittadinanza o il processo per costruirla. Dal mio punto di vista questo approccio è abbastanza discriminatorio.

[TORNA ALL'INDICE](#)

Centro Astalli/Mangiamo assieme?

di Martina Selleri/ L'Italia è per definizione un paese che ha un legame indissolubile col cibo. Questo non è mai stato uno stereotipo, e ogni persona che vive qui lo sa. Il pasto è un momento cruciale nella vita quotidiana, è un momento di scambio, di condivisione e di crescita. Un pasto può veramente migliorare una giornata, specialmente quando sei un migrante ospitato in un centro di accoglienza.

Il [Centro Astalli](#), aperto tre anni fa a Bologna, ma già da tempo presente sul nostro territorio, è nato come [progetto SAI](#) di accoglienza istituzionale, e può ospitare fino a ventiquattro persone. Allo stesso tempo, avendo a disposizione un grande stabile con diversi piani, ha aperto anche un progetto di terza accoglienza, quindi non istituzionale e autofinanziato, dedicato praticamente ai lavoratori migranti che escono dai normali percorsi di accoglienza, hanno un lavoro, hanno autonomia, ma non riescono a trovare casa per il semplice fatto che a Bologna casa non si trova.

Questo centro vive grazie all'aiuto dei volontari, i quali

sono l'esperienza più bella secondo i ragazzi accolti: Borat, Mustafa e Stanley. Tutti e tre rappresentano la cena come il momento centrale della giornata; giornata che da ciascuno di essi è vissuta in modo differente: Borat studia International Business Economy all'università di Bologna, Mustafa lavora come pizzaiolo e Stanley è il custode del centro e frequenta la scuola serale.

Quindi, la cena diventa un momento di aggregazione tra i ragazzi ospitati, ma anche un momento di scambio coi volontari, di condivisione non solo della propria giornata, ma anche dei propri pensieri, un momento di avvicinamento tra culture diverse. In particolare, Stanley sembra ancora non concepire il motivo della presenza dei volontari: "È possibile che lo facciano per qualche motivo che non sappiamo?", dice, come se aiutare a preparare la cena, dare lezioni di italiano e sedersi lì a tavola con loro sembrano gesti che richiedono ormai un cuore molto grande, una grande umanità, per un ragazzo come lui, che ha affrontato, e continua ad affrontare quotidianamente, il razzismo.

[TORNA ALL'INDICE](#)

Viaggiare nelle periferie, un laboratorio giornalistico e di approfondimento

Questo reportage è stato scritto da un gruppo di ragazze e ragazzi dell'università di Bologna che, da novembre 2023 a maggio 2024, sono usciti dalla loro bolla per visitare i luoghi dove i migranti vengono accolti (ma anche respinti). Un viaggio, fatto assieme ai formatori del [Centro Studi Donati](#),

che è durato mesi ed è terminato con una esperienza di viaggio a Trieste sulla rotta dei Balcani.

[Viaggiare nelle periferie: che cosa è stato](#) di Nicola Rabbi

[“Tendere alla buona vita”](#) di Fabrizio Mandreoli

[Il Centro Astalli/Mangiamo assieme?](#) di Martina Selleri

[Il Centro Astalli/Attivisti e volontari contro la discriminazione](#) di Matteo Fusella

[I Cortili del Villaggio/ “Di chi faccio parte?”](#) di Matteo Fusella

[I Cortili del Villaggio/ La voce del cortile](#) di Rachele Velletri

[I Cortili del Villaggio/ Un luogo di aggregazione multiculturale](#) di Veronica del Puppo

[I Cortili del Villaggio/ Denise, Francesca, Alex, Bappi... si mettono in gioco](#) di Martina Selleri

[Opera Padre Marella/ “Tu sogni l’America, io l’Italia”](#) di Rachele Velletri

[Opera Padre Marella/documento documento documento](#) di Marta Volo

[Opera Padre Marella/ Oltre i confini](#) di Matteo Fusella

[Trieste e la rotta balcanica/Uscire dall’ombra](#) di Veronica del Puppo

[Trieste e la rotta balcanica/ Le ombre dimenticate in piazza del mondo](#) di Rachele Velletri

[Trieste e la rotta balcanica/ Turisti e vagabondi](#) di Marta Volo

Hanno partecipato a **Viaggiare nelle periferie:**

Veronica Del Puppo, Matteo Fusella, Valeria Gaita, Fabrizio Mandreoli, Lucia Palmese, Antonello Piombo, Nicola Rabbi, Martina Selleri, Rachele Velletri, Marta Volo, Michele Zanardi.

Supporter a Trieste

Martina Castaldini, Tommaso Castaldini, Carlotta Dall'Olmo, Anna Rabbi

Progetto RYSE: Formazione per Giovani Verso la Sostenibilità e l'Occupabilità

Il **progetto europeo RYSE** (Reinforcing Youth in Sustainable solutions towards Employment across Europe) ha lo scopo di offrire ai giovani un'opportunità per potenziare la propria occupabilità e sensibilizzarli sulle tematiche dello sviluppo sostenibile.

L'iniziativa, divisa in 3 fasi, prevede un training di 20 ore, entro ottobre 2024, per rafforzare **competenze trasversali** come la comunicazione e il pensiero critico. Seguiranno workshop e attività pratiche in cui i partecipanti, divisi in gruppi, svilupperanno microprogetti sociali innovativi.

I due progetti migliori riceveranno un finanziamento di € 1.500 ciascuno.

Alcuni partecipanti avranno infine l'opportunità di partecipare a un **Bootcamp internazionale** di 5 giorni in Portogallo, a gennaio 2025, per scambiare esperienze con altri giovani europei. I costi saranno coperti dal progetto.

A livello locale il progetto è sostenuto dal [CEFA](#).

L'intera iniziativa è gratuita e rivolta a ragazzi e ragazze dai 16 anni in su.

Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito nel link di seguito

<https://bit.ly/3YgoWX5>

Investire nei giovani: la campagna per rafforzare il Servizio Civile

Al [Festival Nazionale del Servizio Civile](#), recentemente conclusosi a Bologna, è stata lanciata la campagna "Quanto vale il futuro? Più Servizio Civile per investire nei giovani e nel bene comune!".

Promossa da CNESC, CSEV, CSVnet, Forum Nazionale Servizio Civile e Rappresentanza Nazionale Volontari, la campagna chiede al Governo maggiori **fondi** per garantire stabilità e continuità al Servizio Civile.

Dopo un triennio positivo grazie al PNRR, l'istituto rischia ora un ridimensionamento. Le risorse attuali copriranno solo 20.000 giovani nel 2024, mentre l'obiettivo è quello di avere almeno 60.000 giovani l'anno per il **futuro**.

Le organizzazioni richiedono 280 milioni di euro per il 2024 e ulteriori fondi per gli anni successivi, sottolineando l'importanza di investire nel Servizio Civile come strumento di **crescita** per i giovani e per il bene comune.

A questo link è disponibile un ulteriore testo di approfondimento sulla campagna

<https://www.superando.it/files/2024/09/campagna-scu-settembre-2024.pdf>

“La pace non si aspetta, si prepara”: a Bologna la terza edizione del Festival Nazionale del Servizio Civile

Si terrà il 25 e il 26 settembre a Bologna la terza edizione del Festival Nazionale del Servizio Civile organizzato dalla Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile al DumBo Space.

Due giornate dedicate ai giovani, agli enti di Servizio Civile e a tutti coloro che si riconoscono nei valori della solidarietà, della nonviolenza, della partecipazione e dell'impegno civico.

Programma completo su

www.cnesc.it/7-notizie/539-festival-2024-la-pace-non-si-aspetta-si-prepara.html

Aperto fino al 26 settembre il bando per il Servizio Civile Digitale

Aperto fino al 26 settembre il bando di Servizio Civile Digitale, per 126 volontari/e su Bologna e area metropolitana: 46 i posti in vari settori del Comune, dalle Biblioteche, all'Informa giovani, dalle Pari opportunità a Salute e città sana.

Per partecipare al bando di Servizio civile c'è tempo **fino alle 14 del 26 settembre**. Possono partecipare tutti i **giovani tra i 18 e i 28 anni** (29 anni non compiuti).

Ogni giovane inserito in un progetto di Servizio civile digitale riceverà 507,30 euro al mese per un impegno di 25 ore settimanali, distribuite su cinque giorni.

Una parte dei posti è riservata a giovani in situazione di fragilità sociale ed economica.

Il Servizio civile digitale punta a formare dei facilitatori digitali da coinvolgere in attività di educazione digitale per supportare i cittadini, in particolare quelli fragili o in difficoltà, ad accedere ai diversi servizi digitali offerti e disponibili.

I progetti nei settori comunali rientrano in due **programmi coordinati da Scubo**, associazione bolognese di enti pubblici e privati non profit di cui fa parte anche il Comune, nata con l'intento di realizzare progetti di servizio civile integrati in partnership pubblico-privata e offrire questa opportunità di cittadinanza attiva a tutti i giovani interessati.

[Tutte le info e la domanda online sul sito di Scubo](#)

Publiccato l'Avviso del Servizio Civile Regionale per il 2024

La Regione Emilia-Romagna ha pubblicato l'Avviso relativo ai posti disponibili nei progetti e co-progetti del Servizio Civile Regionale per l'anno 2024, che ha scadenza in data 15 luglio 2024.

Le persone interessate, di età compresa tra i 18 e i 29 anni, dovranno trasmettere la domanda di partecipazione esclusivamente online, tramite l'applicativo [HeliosERGiovani](#), [entro le ore 14:00 del 15 luglio 2024](#). È importante notare che ogni candidato può presentare una sola domanda per una sede d'attuazione di un progetto o di un co-progetto.

Per l'anno 2024, sono disponibili complessivamente 217 posti in Emilia-Romagna, così suddivisi:

- Bologna: 36 posti
- Ferrara: 27 posti
- Forlì-Cesena: 62 posti
- Modena: 18 posti
- Parma: 12 posti
- Piacenza: 16 posti
- Ravenna: 17 posti
- Reggio Emilia: 14 posti
- Rimini: 15 posti

I candidati possono consultare [il testo dell'Avviso pubblico](#), che include la disciplina, i requisiti, i posti disponibili e tutte le informazioni necessarie per presentare la domanda.

Inoltre, [le sintesi dei co-progetti e progetti](#), i referenti e i calendari delle selezioni sono disponibili sui siti degli enti titolari e nei Co.Pr.E.S.C territoriali. Per ulteriori dettagli, è possibile contattare la Regione Emilia-Romagna via email all'indirizzo serviziocivile@regione.emilia-romagna.it o telefonicamente ai numeri 0515277021, 0515277018 e 0515277022.

Le selezioni inizieranno il 17 luglio 2024, secondo il calendario riportato nell'allegato 2 dell'avviso. Gli avvisi dei progetti e co-progetti sono previsti per il 2 settembre o il primo ottobre 2024.

La durata dei progetti varia dagli 8 agli 11 mesi, con un impegno orario settimanale di 25, 20 o 15 ore, o un corrispondente monte ore mensile di 100, 80 o 60 ore. Tutti i progetti prevedono la valorizzazione di posti per giovani con minori opportunità (GMO), tra cui giovani con bassa scolarizzazione, giovani Neet, residenti in aree montane o interne, e giovani in disagio economico-sociale.

Il Servizio Civile Regionale rappresenta un'opportunità unica per i giovani di impegnarsi in progetti di utilità sociale, acquisendo competenze e contribuendo al miglioramento della propria comunità.